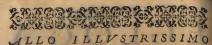
SILVANDRO,
EGLOGA
DELL'ECCELL.
DOTTOR FRATTA

ALLO ILLVSTRISSIMO
Caualiere, il Signor Onfrè Giustiniani,
Capitanio di Verona.

NELLE STAMPE DI VERONA.

ALLO ILLUSTRISSIMO
Signor Onfrè Giustiniano,

Saggio pastor, che al fiero empio Golia
Co'l ualoroso ardir rompeste il corno,
E de le spoglie Orientali adorno
N'arrichiste la patria alma natia.

E ancor la Fama superando, pria
Recaste all' Adria il desiato giorno;
Onde'l felice nome a uoi d'intorno
Sol di Vittoria risonar s'udia.

Deh se ubidisca ogn'hor la greggia amata,
Al uincastro non pur, ma'l fischio ancora,
Che uoi reggette in questi campi aprichi,

Prestate orecchia al canto agreste, c'hora
Sotto l'ombra di uoi sicura, e grata
Fanno alternando due pastori antichi.

GLICO, SILVANDRO, E LVCINIO.

Gli. *MEntre teco pastor mi rido, e graculo*
A la dolc'ombra, non uedi Lucinio,
Che uia ti porta con la lira il baculo?

Sil. *Doue fuggendo uai co'l latrocinio?*
Ah fido mio baston, cara testudine,
Ch'io uinsi già su l'onde del Ticinio.
Poteua del tuo suon la dolcitudine,
Esposito da me con gran peritia,
Tirarsi dietro ancor la solitudine.
Lascia'l furto pastor, che'l cor ti uitia;
E sopra'l plettro mio s'hai da pretendere,
Qui Glico ne farà somma giustitia.

Luc. *Ecco, ch'io torno, e benche'l passo stendere,*
Volessi là, doue'l mio gregge rumina;
Quel ch'io ti tolsi, ancor ti uolea rendere.
Che tra que' folti horrori, e sacre Numina,
Volea Clori lodar, per cui mi macero;
Clori bella, e gentil, che i boschi illumina.
E questo legno tuo di ramo d'acero
Portar uolea, perche qualche sicario
Non mi rendesse ancor più afflitto, e lacero.

Che ſicuro non è dentro l'armario
Il caſeo, e'l latte. Ah mondo pien d'abrotano,
Priuo d'ogni odorato fior primario.
Ecco gli influßi più ſuperbi ruotano
Sù i greggi, che laſciando la pinguedine;
Hor di morbi incurabili s'egrotano.
E ſe conſuma la maligna uredine
La meſſe, di ciò incolpa il uolgo miſero
Chi allarga, e ſtringe a noi le giuſte redine.
Onde gli irati Dei l'altr'hier permiſero,
Spicarſi i rami giù d'un pino altißimo,
Che i paſtori infelici all'ombra uccifero.
Arbore glorioſo, e ſacratißimo,
Ad ogni furia per l'adietro immobile,
Di queſti boſchi honor principalißimo.

Sil. Laſcia queſto ſermon, che l'aura mobile
N'inuita al dolce ſuon d'Arcadia, e Siculo,
Co'l ſolito cantar feſtoſo, e nobile.

Luc. Se ti da'l cor di far meco periculo,
Sempre dietro ſeguendo al mio propoſito
Hor hor per cominciar la uoce articulo.

Sil. Prima conuien, che'l premio habbia in depoſito
Glico, paſtore illuſtre, e benemerito
Per chi ſarà al cantar meglio diſpoſito.

Gl. Poiche paſtori uoi ſopra'l mio merito
Recar uolete a me cotanto decore,
Maggior uia più d'ogn'altro mio preterito.

Ed'io

Ed'io constituir uò cento pecore
De la mia greggia al uincitor per premio;
Che bianche sian, non fascinate, o indecore.
Farai Lucinio tù dunque'l proemio;
E per meglio ascoltarti, io uoglio sedere
D'esto cespuglio ne'l crescente gremio.

Luc. *Sacrato Apollo, e degli allori, & edere,*
Che a questo promettesti inculto ingenio,
Ti prego, c'hor mi cingi, e che m'inedere.

Sil. *Questo giouanil fronte, almo Cillenio;*
Ti prego che l'inlauri, e che l'imbaccare;
Pria che rugoso sie dal lungo senio.

Luc. *Oltra'l lodarti Clori in queste naccare,*
Intendo, che t'ammiri tutta Arcadia;
Se dopo i fiori mi darai le baccare.

Sil. *Co'l chiaro tuo splendor quest'alma irradia*
Scaccia le nebbie tutte, che mi grauano,
Regina del mio cuor dolce Leucadia.

Luc. *Se non era Damon, più non andauano*
L'afflitte greggi a la pastura uetera,
Che le natiue piaggie abbandonauano.

Sil. *Se non sapea Damon regger la cetera*
Innanzi a Pan ne la sublime curia;
Gli armenti hor cangiarian paese; e d'etera.

Luc. *Senza temer de rio pastor l'ingiuria,*
Pascete pecorelle in queste pratora;
Con la solita uostra ingorda furia.

Resta

Sil. Resta la greggia mia contenta, e satora
Per te Damon, nostro uerace specolo;
Esecutor de le benigne Fatora.
Luc. Saggio Damon, te solo al mondo recolo;
Per te uoglio lasciar le frondi, e gli ebuli,
Che'l chiaro fonte sei dou'io mi specolo.
Sil. Conuien dotto Damon, che tu disnebuli
Questo intelletto mio folle & erratico;
E che gli somministri il latte, e i chebuli.
Luc. A un Lupatin di padre empio, e seluatico,
Cauato hò i denti con la mia nouacula;
E fatto è de la greggia amico, e pratico.
Sil. A un corbatin, c'ha una candida macula,
Tolto hò le penne; ond'ei tutto mirifico
Per lo tugurio saltellando gracula.
Luc. Alfeo saggio pastor, alto, e magnifico
Si degna d'ascoltar queste mie pagine,
Mentre con bassa auena io lo glorifico.
Sil. L'inuidia quanto uuol d'oprar s'imagine,
Che non potrà de gl'anni con la copia
Giamai spegner d'Alfeo la uera imagine.
Luc. Questi scaccia da noi la dura inopia;
E opprime ogni pastor uoglioso, & auido,
Che i greggi ingiustamente altrui s'impropia.
Sil. Per la sentenza sua Menalca pauido
Restò, rendendo conto al proprio Domino
Del cascio, e latte, e del armento grauido.

Luc. *Mentre nel canto agreste, Alfeo, ti nomino,*
Io prego dentro'l cor, che ti determini,
E ti conceda'l ciel, quanto, ch'io t'omino.
Sil. *Come l'edera, Alfeo, tua gloria germini:*
(Che'l tempo non consuma o secco, o rorido)
Auanzando d'honor le mete, e i termini.
Luc. *Diuenterà ogni prato herboso, e florido*
S'auuien, che Glico nostro si communiche,
Con Lico, Alfesibeo, Dameta, e Corido.
Sil. *Se Glico lascierà le graui tuniche*
Le rette falci, e gli infocati spicoli,
Sù i pruni nasceran le melle puniche.
Luc. *E Glico honor de più famosi agricoli,*
La sete spegnerà de i fonti Aonij
Per tanti almi recessi, e diuerticoli.
Sil. *Sicuro ogn'un sopra i monti Eliconij*
L'aria potrà ferir con dolci fistule;
E le Ninfe salir, scender gli Adonij.
Luc. *Pomona, e Flora con l'aurate cistule.*
Verseran frutti, e fiori in abondantia,
Le spiche nasceran senza l'aristule
Gli. *Non più pastori, che alcuna distantia,*
Che possa esser tra uoi non sò decidere;
Essendo'l suono egual con l'elegantia.
Onde che'l premio egualmente diuidere
Intendo, e à l'elettione ogn'uno aggratesi;
Che poi non habbia l'un l'altro a deridere.

Et

Et al uostro fauor sia sempre l'Atesi
Intento, e mentre fuor de gli alti uascoli
Irato n'esce, doue uuol dilatesi,
Pur che ui salui, e le Cappanne, e i pascoli.

IL FINE.

CANZONE
DEL S. GIOVANNI
FRATTA

Nella partita dell'Illustriß. Sig. Giustiniano Morosini Proueditore, & Capitano di Legnago.

IN VERONA,
Appresso Sebastiano dalle Donne, & Girolamo Strengari, Compagni, 1584.

MENTRE, ch'io stò pensando
Al partir vostro, desioso intorno;
E che la notte, e'l giorno
Concento forma l'inquieta voglia
Di gran letitia, e doglia;
Scorgendo il ben di voi futuro, e'l merto,
E'l mal suo proprio, e certo.
La mente di stupor vasi ingombrando,
Tai cose rimembrando,
Che la porta d'auorio, e non del corno
Par c'habbino varcato entro'l mio sogno;
E pur mai sempre agogno
Con l'alma verità di far soggiorno;
E tanto più, che quel che scriuo, e mostro
Al merto vostro vò rassomigliando.

S'io miro il verde arbusto,
Che le sorelle filatrici, sorde
Diero à le fiamme ingorde;
E Altea che'l leua, inteso 'l gran periglio,
E serba'l dolce figlio.
Parmi de la Città vicina'l LEGNO
Dal foco de lo sdegno
Veder già presso à rimanersi adusto.
Quando ch'vn pio, ch'vn Giusto
Signor queta la gente all'hor discorde,

E ſpegne'l Tronco, e quel antico ardore
Con l'acqua de l'amore;
Si che con vn penſier ſolo, e concorde
Queſti per l'auenir ſtaran mai ſempre
Con dolci tempre, ed ei di gloria onuſto.

S'io guardo con la mente
Vn ramo che ſtagion nemica hauea
Seccato, e che Medea
Con l'arte ſuà merauiglioſa, ed alma
De la frondoſa ſalma
L'arricca, e fà che moſtra i verdi frutti
Con iſtupor produtti:
Per lo vicino oggetto, di repente
Vn Tronco ammiro, che ſdegnoſa gente
Laſciaua incolto, e ſecco ancor parea,
Quando vn Giuſto Signor mandato in terra
L'ira, e lo ſdegno atterra;
E'l Tronco, che d'humor mancar ſolea
Adorna de bei frutti; e'l caro ſtelo
Nè caldo, o gelo più contrario ſente.

Quando'l penſier, che ſcorre,
D'intorno à vari oggetti, in vn momento
S'arreſta, e mira intento
L'inquiete Simplegadi, che vanno

Con periglioſo danno
Errando, per l'Egeo, di ſale aſperſe,
Quaſi da l'onde immerſe;
E vn Dio pietoſo al lor biſogno occorre.
Mi veggio anco a preporre
Vn LEGNO antico, che da vento fiero
Era turbato, e hauea nimico 'l Porto,
E di reſtar abſorto
Si ſtaua queſto, e quel pien di ſpauento,
Quando giunto vn nocchier dal lido MAVRO,
Con gran reſtauro lor ferma, e ſoccorre.

Se la memoria vola
La 've vn fanciullo, inacerbito à pieno,
Largando a l'ira il freno
Grida, e contende con vezzoſa ninfa,
Dentro a purgata linfa;
E Gioue allhor quella diuerſa coppia
Con nodo tale accoppia,
Che fanno vna ſol ombra, vn'alma ſola.
Deh come ſi conſola
La mente mia, che nel vicin terreno
Su le riue de l'Adige ancor mira
Genti infiammate d'ira;
E vn GIVSTO Gioue queſte accolte in ſeno
Vniſce in vn ſol corpo. o ſanto peſo,
O Spirto ſceſo da l'eterna ſcola.

E ſe

E se d'intorno vago
Del Tebro irato, a la Social contesa,
E veggio tutta accesa
L'Isola, e'l seggio del gran re de' venti;
E che que' fuochi spenti
Prima non furo, ch'vn guerrer famoso
Di pace almo riposo
Donasse al mondo. Ancora'l pensier vago
Mira Porto, e Legnago
Ogni sua parte hauer dal foco offesa;
Nè alcun potè ammorzar picciola dramma
Di quella ardente fiamma
Fin, ch'vn Signor non l'hebbe in pace resa
Con dolci note, e prouidentia giusta,
O mente augusta, o sacrosanto mago.

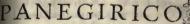
S'io rinouello ancora
I ricchi d'Annio, e fortunati figli;
E che mi merauigli
Come hauesser dal Ciel forza, e potere
Nel don di Bacco, e Cere
Ogni cosa cangiar; la mente gode
Di celebrar la lode
Del mio Signor, che tanto s'aualora,
Che l'abondanza ognhora
Seco ritien con l'opre, e co'i consigli,

E con

E con la cara desiata Copia
Spegne la dura Inopia
Quinci luntana, in solitari essigli.
Dunque del gran Motor sacrato vaso,
E senza Occaso, risplendente Aurora.

Quest'alte merauiglie
Mostra al gran Morosin Canzone;e dille,
Che sono a lui conformi; e per memoria
De la sua gloria, e de soi merti illustri.

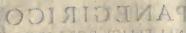
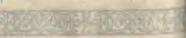
IL FINE.

PANEGIRICO

NEL FELICE DOTTORATO DELL'ILLVSTRE, ET ECCELL.mo SIG. GIOSEPPE SPINELLI, DIGNISS. RETTOR DE LEGISTI, ET CAVALIER SPLENDIDISSIMO.

RACCOLTO DA GIOVANNI FRATTA

Gentil'huomo Veroneſe, & Academico Animoſo.

CON PRIVILEGIO.

Stampato in Padoa, per Lorenzo Paſquati
L'anno M D L X X V.

AL MOLTO MAG. SIG. ALberto Lauezola mio Signor Singularissimo.

Opò che per l'honorato mezo dell'Illustre Sig. Conte Francesco Nogarola, mi fu dato occasione di conoscer l'infinita cortesia, & gentilezza di V. Signoria, mi restò sempre un ardente desiderio di mostrarle qualche segno di gratitudine; Onde hora imitando l'antico costume de Persi, che con un semplice fiore manifestauano la molta affettione, & ricordeuole animo loro; ho uoluto dedicarle il presente Panegirico, in lode del nostro Magnifico, & Eccel. Rettore, il Sig. Gioseppe SPINELLI;

il quale con l'infinita sua prudenza, & propria uirtù ha donato il pregio de la immortalità, à se Medesmo, alla famiglia, & alla patria. Si degnarà donque V. Sig. di riceuer il dono, con quel puro affetto d'animo che gli è lo mando, & annouerarmi tra quelli che si recano à felicità poterla seruire.

Di Padoa A 12 Maggio 1575.

Di V. Sig. Seruitore Affettionatissimo

Giouanni Fratta.

CANZONE

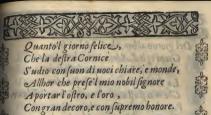
DI GIOVANNI FRATTA

AL MOLTO MAGNIFICO, ET Eccellente suo signore, il signor Gioseppe Spinelli.

Lasciate i monti solitari, & hermi
Euganee Muse, figlie alme di Gioue,
Hor che cantar dolce desio m'inuoglia,
Non già di chi con marauiglie noue
Sperando render gli statuti infermi
Del gran Pluton, restò in eterna doglia;
Ne di chi uide ancor la propria spoglia
Del suo caro thesauro
Cangiarsi in uerde lauro,
E per scemar poi l'amorosa uoglia
Allhor disse con pena acerba & acra;
Sarai fin che'l ciel giri
Per miei sospiri, pianta eterna, e sacra.

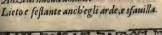
A

Ma ben uenite à l'honorato grido
Di quel, ch'al colmo d'ogni pregio arriua;
Scorgete'l legno mio debile, e carco,
Che passa un mar che non hà fondo ò riua;
Ch'è ben mestier di nocchier saldo, e fido,
Acciò fortuna in me non scocchi l'arco,
Mentre'l uasto, e profondo gorgo io uarco;
Ma securo mi guidi
Ne' desiati lidi
Col tanto caro, e pretioso incarco;
E s'oda lo SPINEL celebrar poi
Da i Cigni di Parnaso
Dal fosco Occaso, à i chiari lidi Eoi.
Brenta felice hor ben di gioia auampi
Hauendo chi con doti alme, e leggiadre
Illustra il corso di tue rapid'onde.
Dal dì, che uscio da la Vergine madre
Colui, che ascese à bei celesti campi
Non fur le stelle a noi tanto seconde;
Ne più tranquille à le tue liete sponde

Quanto'l giorno felice,
Che la destra Cornice
S'udio con suon di uoci chiare, e monde,
Allhor che prese'l mio nobil signore
A portar l'ostro, e l'oro ,
Con gran decoro, e con supremo honore.

Non si tosto salì per l'aria à uolo,
Entrando per quegli animi discordi
Del buon SPINELLI il celebrato nome;
Che à tanta elettion furon concordi.
Qui ben me stesso à me medesmo inuolo,
E ueggio fatte le mie forze dome,
Narrar uolendo in basse note, come
Felice fù colui
(Poiche gli homeri sui
Non furon degni di si grate some)
Che toccò al mio Signor un lembo, un piede
Quando le fù concesso
D'esser ammesso in gloriosa sede.

Del giorno allhor, che nel felice seno
Gions'egli d'Adria, anzi di Citerea,
Non scorse Febo una piu bella luce.
La Brenta piu tranquilla si uedea
Che mai sia stato l'Arno, il Tebro, e'l Rheno,
Pattolo, Idaspe, Tago, che produce
La ricca sabbia, che risplende, e luce.
Africo, & Aquilone
Stauan ne la pregione
Allhor serrati dal' Eolio Duce.
Le piaggie e i lidi d'ogni intorno ornati
Di begli, e uaghi fiori
Rendeano odori à noi soaui e grati.
Ornossi'l gran Torquato il collo, e'l petto
De l'oro, che già tolse al uinto Gallo
Per che fortuna al suo fauor attese;
Ma'l grã SPINELLO, antico, e buõ uassallo
Inanti à quel sereno, e graue aspetto
Inginocchiato à i sacri piè si rese,
El guiderdon de li suoi merti chiese

E l'alto Duce allhora,
Che uirtù ſempre honora
D'un ricco e bel monil gli fù corteſe,
Dicendo, hor degno ſii d'Equeſtre grado;
Onde poßi eſſer certo,
Ch'ogni tuo merto compenſar m'è à grado.

Lieto ſalì de' caui alti metalli
Sopra le ſtelle allhor l'altero ſuono.
Gioue diè ſegno dal ſiniſtro lato
D'un chiaro lampo, e d'un ſoaue tuono.
Vſciron fuor de' lucidi criſtalli
Le belle Ninfe in un fiorito prato
Intente al carolar ſoaue, e grato.
Oceano, e Portunno,
Melicerta, e Vertunno
S'udian cantar con le lor Diue à lato.
Non piagne a Glauco la ſua cara Scilla.
Anzi di nuoua amante
Lieto e feſtante anch'egli arde, e sfauilla.

Dal primo tempo, che l'Hispano alterò
GOSALDO, ottenne'l reggimento nostro,
E arrichì noi di molti priuilegi
Et adornò se stesso e d'oro, e d'ostro,
Anzi dal dì, che'l fondator primerò
Pel suo ualor, per li suoi fatti egregi,
Spinse gli Euganei, & li lor propri Regi
Non fur con maggior cura
Queste sacrate mura
Tenute in alti ed honorati pregi,
Per esser state con maniere accorte
Et da benigna mano
Chiuse di Giano le sacrate porte.
Ma doue lascio questo lieto giorno
Tanto felice, risplendente, e chiaro,
Per cui s'allegra d'ogni parte il cielo?
E Febo dianzi di sua luce auaro
A' noi si scopre de bei raggi adorno,
Ecco Minerua, col signor di Delo
Da noi discesi sotto finto uelo;

E con la sacra fronda,
Che'l bel colle circonda
Che non teme di Gioue horrido telo,
Cingon le dotte, ed honorate tempie
Oggi del Signor mio
Con gran desio, ch'ei tanto honor adempie.

Qui ben con gran ragion la Cetra mia
Perd'ella il suono, e la mia uoce il canto;
Che sol lodar tal giorno illustre, e degno
Potria chi nacq; in Smirna, ò in grẽbo à Mã(to;
E ben mi duol, che'n me'l ualor nõ sia
Ne la man, ne la lingua, ne l'ingegno
Eguale al gran desio di ch'io son pregno,
Che con alte parole,
Douunque splende il Sole,
E forse ancor nel tenebroso regno
Farei del mio Signor sentir la gloria;
Onde la fama ingorda
Restasse sorda, ad ogni altra memoria.

Canzone hor uà tra questi Cigni, & quelli,
Che con ingegno, & arte
Cantano in buona parte
Le lodi del magnanimo SPINELLI;
E prendi l buon uoler per uera scusa
A chi dirà lo stile
Sia troppo humile, di tua incolta Musa.

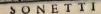
* * *

SESTINA

Del medeſmo.

Acrate Muſe, che gli Euganei monti
Gir fate al pari di Parnaſo, e Cinto,
Hor che ſi ſcopron d'ogn'intorno i campi
Di fiori ornati, & di nouelle frondi
Venite uoi col dolce aurato Plettro
Meco à cantar ſoura l'altera Brenta.
Non hà gran tempo, che temea la Brenta
Perder ſuo nome co i uicini monti
Vedendo queſto e quel gradito plettro,
Che faceà riſonar Caſtalio, e Cinto
Laſciar le ſue piu coltiuate frondi
Per habitar le altrui Cittadi, e i campi.

Di doglia carca per gli ameni campi
Scorer uolea la forsennata Brenta,
E rouinando fiori, herbette, e frondi
Auicinarsi à questi sacri monti,
Se non uenia chi hebbe per dono in Cinto
Di Apollo il dolce, e temperato plettro.
Allhor con tai parole il Chiaro plettro
S'udì, donque uolete questi campi
Che sempre andar eguali à quei di Cinto
Abbandonar; non uedete la Brenta,
Che ui segue piangendo, e questi monti
Voglion spogliarsi de le uerde frondi.
Io ui apresento le Palladie frondi,
Che conseguito hò col mio fido plettro.
Ecco di uera pace i sacri monti,
Aperti, & di remissione i campi.
Ecco che risonar spera la Brenta
Di nouo ancor soura Permesso, e Cinto.

Allhora tacque il meßaggier di Cinto,
Quando s'udì tra le uicine frondi
In cotai note risonar la Brenta;
Tante gratie ti rendo ò uiuo plettro
Quanti hanno fiori i coltiuati campi,
Et quante frondi questi sacri monti.
Vn SPIN prodotto ne i monti di Cinto
Canzon t'hà fatto i campi, e queste frondi
Col plettro celebrar soura la Brenta.

Del medesmo.

FElice Pianta, e radicata stirpe
De acuti SPINI cinta d'ogni intorno;
Oue nō ti puo far iniuria, ò scorno,
Rapace fera, ò uenenosa serpe.
Ma sotto l'ombra tua ben gode Euterpe
Col dolce suon render el cielo adorno;
E spesso ancor rasserenar il giorno
All'hor, che oscuro nembo à l'aria serpe.
Aprano ogni tuo SPIN soffiando i uenti,
Ond'escan tutti i fior uaghi, e nouelli,
Che gia natura per bellezza unio.
Cosi NINFA de l'Adige s'udio
Sopra l'acque cantar, con dolci accenti,
In lode del magnanimo SPINELLI.

ECco'l Meduaco col ſuo corſo lento
D'ogni intorno irrigar le piaggie,e i fiori;
Et ogni Ninfa,ogni paſtor intento
A ramentar i ſuoi paſſati amori;
Ecco l'aria, la terra,el ciel contento;
Ecco che i Cigni candidi,e canori
Douunque s'ode à reſpirar il uento
Portano i chiari,e celebrati honori.
Ecco à le dotte noſtre ornate chiome
Sacrar Minerua piu pregiato tempio
Di quello già di Efeſia,ò di Mauſolo;
Onde'l tempo ſarà carco di duolo
Non potend'egli far l'uſato ſcempio
Del noſtro chiaro,ed honorato nome.

Olean l'Adig e, el Tebro, el Bacchiglione
Con maglie, è spiedi è con lor uoglie pronte,
Insieme andar doue cadeo Fetonte,
Citati essendo al banco de'l Leone.
Quando disse l'antico, è buon Musone
Tornate à dietro, ch'hò ottenuto sponte,
Che per uostri misfatti s'apra'l fonte
Di uera pace, e di remissione.
Rise la Scena; e'l gran Danubiesco
Risonò fritte, à benche auantaggiati
Fosseron piu de gli altri, al letto, e al desco.
Vna uoce dicea de i deportati
Io per fidarmi d'un sermon fratesco
Porto la pena, de gli altrui peccati.

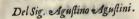
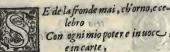
R Isuona il buon Muson cocche bichocche,
Che tiene il pregio tra la cornouaglia,
Hauendo il suo Spinoso in la battaglia
Superato Città, Castella, e Rocche.
Conuien cacciar Pasquin tra le Marmocche,
E far che'l suo uelen se stesso ammaglia;
Che'l campo rosso è guarnito di maglia
Ne teme che bolzon ritto lo cocche.
So ben che si credea mouer la dotta
Quando dicendo il Guffo (audite) queso
Rimase fuor de l'uscio come botta.
Ma ecco il traditor con l'arco teso;
Dagli Gribaldo mio quella ricotta
Per raffredargli l'apetito acceso.

DEL ECCELLENTE Signor Arnigio.

SPINELLO, à cui già de' seguaci 'l choro
De l'alme leggi, oue 'l Meduaco l'onde
Versa, soggiacque; e de la sacra fronde
Corona feo ne l'Antenoreo Foro;
D'Ostro la Toga, e 'l bel Capuccio d'oro
Al chiaro tuo ualor ben corrisponde,
Onde à l'Italo cielo si diffonde
De le tue laudi il grido alto e canoro.
Lieto il Musone à l'Vrna sua appoggiato,
Che fuor cristalli liquidi e correnti
Distilla, à Castelfranco, in cotal suono
Disse; ò felice mio cortese Fato,
Poi che in memoria à le future genti
Del gran SPINELLO glorioso sono.

Del Medesmo.

Ogni Cetra, ogni Lira, ogni Saltero
De lo SPINELLI canti'l merto e'l fato;
Poi che solennemente fu creato
E Rettore, e Dottore, e Caualiero.
Suonin le Trombe il suo bel nome altero,
E CASTELFRANCO chiamisi beato;
E la Fama lo porti in ogni lato
Di questo splendidissimo Emispero.
Ne la Città, doue'l gran Liuio nacque,
Fù coronato de la Laurea fronde,
De l'alma schiera de' Leggisti Duce.
Versò dal fonte allhor d'argento l'acque
Muson più lieto, & le gemmate sponde
Fioriro, & balenò del Sol la luce.

Del Sig. Agustino Agustini.

SE de la fronde mai, ch'orno, e celebro
Con ogni mio poter e in uoce, e in carte,
A' queste chiome il ciel largo comparte
Tanto, che sfogar possa il pensier ebro,
Forse l'Hibero, il Gange, il Nilo, e l'Hebro
Risonaran SPINELLI in ogni parte,
E s'udirà il Muson lieto, e in disparte
Alzar le corna soura l'Arno, e'l Tebro.
Ma perche'l cielo à miei desiri auerso,
E tanto piu s'inaspra il mio bel Lauro,
Quante lagrime piu da gl'occhi uerso,
Altri il bel nome suo da l'Indo al Mauro
Spieghin co stil di maggior lume asperso,
Mentr'io sospiro, e bramo il mio thesauro.

Del Medesmo.

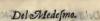
*Inse leggiadre che l'Euganeo colle
Liete scorrete in queste parti, e in quelle,
Et uoi che ne la Brenta honeste, e belle
Bagnate i crini d'oro, e'l uentre molle;
Poiche maligno tempo non ui tolle
Lacci tender, e reti à fiere snelle,
E carolar al Sole, & à le stelle
Dite hora quanto il mio Signor si estolle.
Dite co'l M. e'l D. quattro, e settanta
L'anno si riuolgea, quando fù adorno
L'alto SPINELLI tutto, e d'ostro, e d'oro.
Le Gratie allhor à noi fecer ritorno,
Corse latte la Brenta, e in sacro Alloro
Cangiossi ogni più dura, alpestre pianta.*

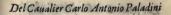
Del Medeſmo.

CAdano fior dal ciel ſoura queſt'-
onde
Su'l uicin colle, e queſta piaggia
amena,
E con lo ſtile Toſco Arpino, e Athena
Celebrin queſte auenturoſe ſponde.
Scherzin gl'augelli fra le uerdi fronde,
E dolce canti Progne, e Filomena.
Ogni paſtore, e Ninfa d'amor piena
Troui le uoglie à ſuoi deſir ſeconde.
Corrano Ambroſia, e Nettar queſti fiumi,
Sudin le quercie mele, e'l ſecol d'oro
Con la prima beltade al mondo torni:
Ch'è ben ragione ò chiari ò ſanti Numi
Cingendo i crini il mio Signor d'Alloro,
Che la Natura d'ogni bel s'adorni.

Del Sig. Bartolomeo Zacco

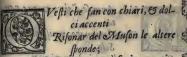
Acea il raggio d'amor scorta à l'Aurora,
E'l mare era tranquillo, & chiaro il giorno,
E uscendo il Sol, come nel tempo adorno,
Cosi albor gigli & rose pioueа Flora.
Gia la Brenta de l'onde uscendo fora
Chinaua ad ambi uoi l'altero corno,
Et tra suoi colli Euganea fea d'intorno
Risonar quel SPINEL, che tanto honora.
Quando il Monarca delle leggi sorse
In fauor uostro, & ui adornò le chiome
Di quella fronde che Vulpian le porse,
Ratto la fama alhora, & non so come
S'alzò da terra, e à maggior speme corse
Per tutto il mondo alzando il uostro nome.

Del Medesmo.

Hiari,felici,& sempre uerdi Spini,
Ne' cui bei rami mille augelli degni
Albergan lieti,poi che in tempi indegni
Aprite frutti elletti, & pellegrini.
Germi,à cui non prescriue il ciel confini,
Perche giunger posſiate ad alti segni,
Degno è,che à dir di uoi ogni huō s'ingegni;
Et facci che l'etate à uoi s'inchini.
In tanto qui recando herbette, & fiori
Per cinger questi di honorata fronde,
Scenda Minerua,& li dui spirti honori;
Cosi cantando in su l'herbose sponde
Vscio la Brenta del cauo antro fuori,
Et SPINELLI sonar SPINELLI l'onde.

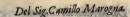
Del Caualier Carlo Antonio Paladini

Nd'è (cosi dicea più che mai lieta
La terra, ch'ad Antenor tanto piacque)
Che le fiorite mie campagne, & l'acque
Non danno al mio gioir termine ò meta?
Ond'è ch'ogni mio lirico Poeta
Canta?e diletto tal onde mai nacque?
Chi è quel ch'in me cotanto si compiacque,
Ch'ogni passato mio dolor acqueta?
Sorse allhor da la Brenta uaga schiera
Di Ninfe, à lei dicẽdo: à CASTELFrãco
Si deono i nostri mirti, e i nostri allori:
Ecco, che con la lieta primauera
Ogni Cigno gentil, canoro, e bianco
Canta de lo SPINEL gl'eterni honori.

Del Reuer. Don Consaluo Crispoldo.

HOrche di mille chiare glorie onusto
Spiegate al ciel le uirtuose piume,
Et al uostro sacrato altero Nume
Cede il nouello honor, cede il uetusto
SPINELLO, qual trofeo: qual premio giusto
Fia à tanti merti, poiche oltre il costume
Mortal, cosi risplende il uostro lume,
Che ue ne porta inuidia il primo Augusto
Non mirti, oliue, allor, porpore, od ostri
Le tempie ui orneran, perche à le rare
Vostre uertuti, è uile il bronzo, e l'oro;
Ma grato segno d'animo ui mostri
De le Muse d'Euganea il dotto Choro,
E u'erga piu d'un tempio, e d'un altare.

Del Sig. Camillo Gratiano.

Q Veſti che fan con chiari, & dolci accenti
Riſonar del Muſon le altere ſponde;
Ond' Ecco d'ogni intorno à ſuoi concenti
Scordata de i dolor lieta riſponde,
Non ſon gia uerſi nati tra le genti,
Che ſogliono lodar caduca fronde;
O roza Villanella che à i lamenti
Del ſemplice paſtor dura s'aſconde.
Ma ſon Ciuili, & eleuati ingegni
Che al grã Rettor SPINELLO ergono un tẽpio
Con dolce ſtile, e con purgato inchioſtro;
Perche com'egli è di uirtute eſempio,
Coſi l'alto ualor uoglion che regni
Con gloria eterna, fin dal Borea, à l'Oſtro.

D

Del Sig. Camillo Marogna.

DIcalo Amor se d'altro vnqua cantai,
Che del mio uago, e risplendente Sole,
Che quando dolce gioia, ò amari guai
Mi facean ritrouar rime, e parole.
Hor che FRATTA Gentil cogliendo uai
I Liguſtri, le Roſe, e le Viole,
E teſſendo immortal corona fai
A quel Signor, che ogn'uno honora, e cole,
Anch'io inuitato da ſi dolce tempre
In queſti primi miei giouenil'anni
Le ſacro il cor con queſti inculti fiori;
Poi che li ſoi graditi, e ueri honori
Douunque gira il Sol ſpiegano i uanni
Per uiuer chiari, e glorioſi ſempre.

Del Sig. Flauio Corradini.

IO, che poggiar de gli altri Cigni à paro
Non poſſo humile augel con baſſo uolo
M'ergo d'intorno à i lidi, e canto ſolo
Del grã SPINELLI il nome altero, e chiaro.
E mal grado del uulgo inuido, e auaro,
Che per uoi ne ſtarà carco di duolo
Si ſpiegherà da l'uno, à l'altro Polo
Il uoſtro alto ualor, ſublime, e raro;
Onde lieto il Muſon tra fiumi illuſtri
Vedrò nomar da i più felici ingegni
Con dolce ſtil, e con purgati inchioſtri,
E i ſacri allori, e l'hedere, e i liguſtri
Le tempie u'orneran; ne meta, ò ſegni
Porrà Fortuna à gli alti honori uoſtri.

Del Medesmo.

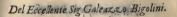
E mai Fratta bramaste d'un bel
Lauro
Farui corona al crin uaga d'in-
torno,
Et ch'il buon nome uostro uadi adorno
Di mille fregi dal Mar Indo, al Mauro;
Del saggio, e uago SPIN ricco tesauro,
In cui le gratie, e Apollo fan soggiorno
Cantate lieto in questo fausto giorno
Adornato per lui di gemme, e d'auro;
E co'l bel uostro ornato, & uago stile
Inuitate à cantar l'Euganeo Coro,
E le sacrate Muse d'Elicona;
Cosi da uoi ogni alto cor gentile
Imparerà con suon dolce, & sonoro
Ornarsi il capo di Laurea corona.

Risposta del Fratta.

Er rimembranza di quel uiuo Lauro,
Che un tempo pur ui ſtete al cor d'intorno
Fate che'l mio Signor ſen uadi adorno
Col uostro chiaro ſtil da l' Indo, al Mauro.
Voi gentil Corradin ſete il teſauro,
Onde le Muſe ſan dolce ſoggiorno;
E queſto chiaro, e auenturato giorno
Voi potete illuſtrar con perle, & auro.
Che quanto à me con queſto baſſo ſtile
Non mancarò pregar l' Aonio Choro,
Con le ſacrate Suore d' Elicona;
Perche ſen uadi il mio Signor gentile
Con queſto canto, & altro piu ſonoro
Ornato ſempre d' immortal Corona.

Del Sig. Franceſco Gradenigo, del Clariſſimo M. Marino.

O Gia più ch'altro à noi ſoaue e caro
Sotto gouerno tal felice tetto,
Che con il tuo diuino, almo ricetto
Pur ci diuidi ancor dal uolgo ignaro;
Per memoria ſerbar, ch'in tè ſi raro
Colto habbiam di uirtù ſommo diletto
Ogni tua pietra d'or forbito, e netto
Prenda forma, e ſplendor lucido, e chiaro.
E'l morto boſco, che confitto ancora
Seggi à noi fà con le ſue tronche braccia
Veſta con nouo honor la fronde antica.
Coſi del gran Liceo cantando ogn'hora
Le parti aſperſe del bel nome abbraccia
Priua del ſuo Rettor la ſchiera amica.

Del Eccellente Sig. Galeazzo Bigolini.

CAntaro i Cigni al bel celeſte lume
Lungo la Brenta, e'l caro almo paeſe
Mandò le uoci in Hadria, e fe paleſe
In cotai note il ſuo nouello nume;
Aurea Fenice con purpuree piume
Dal ciel ne l'Helicona noſtro ſceſe,
A' la gradita fonte l'humor reſe,
E fella ſacra ſour'il ſuo coſtume;
All'hor tacquero i uenti, e le tempeſte,
L'aria s'aprì ritrando un paradiſo
Ou'apparue il concilio de gli Dei;
D'antiche e noue ſpoglie hor ſi rinueſte
Il Lito; è Theti con dolce ſorriſo
Del SPINEL ſi rallegra, e ſuoi trophei.

Del Sig. Gioseppe Bettussi

FRatta, so ben, che lo mio stile indegno
E', di cantar con questo Cigno, e quello
Le lodi del magnanimo SPINELLO;
Che forse passaran l'Erculeo segno;
E sai tu ançor se questo stanco ingegno
Adopro contra Amor falso, e rubello;
Che sol per gelosia mi rinouello
O' per sfogar qualche amoroso sdegno.
Ben uero, che quel giorno altero, e fausto,
Ch'l lauro aggiongerà l'Equestre grado
Anch'io riserbarò ne la memoria;
E non paßando l'oblioso guado
In breue, còl mio stil da gli anni esausto
Al mondo ne farò chiara memoria.

Del Sig. Giouanni Vida

Entre Apollo d'eterna aurea corona
Rendea de lo SPINELLI il capo adorno;
E i tanti merti, ch'in lui fan soggiorno
Celebrauan le Muse in Helicona.
Gridò la Fama, bel desio mi sprona,
O saggio spirto, à far che d'ogn'intorno
S'odan, fin doue nasce, e more il giorno,
Quelle gratie, ch'il Ciel largo ti dona.
Et che l'Eternità consacri, e stampi
Il nome tuo sì, che non tema i danni
Del mondo, ne del tempo il dente fero.
Ciò disse, e poi spiegando lieta i uanni
Per gli immensi del ciel sereni campi
Portò il suo nome da l'Indo, à l'Ibero.

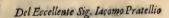
E

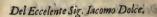
Del Sig. Girolamo Frachetta.

Parse le piume al uento, e in altra parte
Hauea la fama il suo camin riuolto;
Forse per gir colà ue il fero Marte
L'Horrido mostra, e bellicoso uolto;
Quando spiegato uide in mille carte
Dello SPINELLO il nome altero, e colto;
Cui per tesser corona à parte à parte
Hanno le leggi il ricco lembo accolto.
Lieta lo prese, e sù poggiando al Cielo
Disse cotai parole. Inuido oblio
Non copriran costui l'onde tue nere.
Cosi portollo, e d'amoroso zelo
Sfauillando lo tolse al tempo rio,
E degno'l feo de le piu illustri schiere.

Del medeſmo.

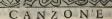
SPIRTO, che acceſo di celeſte zelo
Queſte coſe mortai tutte diſprezzi,
E ſolo il ſommo ben di là s'apprezzi
V non ſi ſente mai caldo, ne gelo.
E ben ragion, ch'ogni Cetra di Delo
I ueri merti tuoi cantar s'auezzi;
Onde le molte lodi, e i chiari prezzi
Per le ſcale d'honor s'ergano al cielo.
Io che cantar non sò, con mille fiori
(Mentre'l Muſon darà tributo al Mare)
Sempre t'inteſſerò noue ghirlande;
E ſpargendo al tuo nome Arabi odori
(S'unqua le rime mie ſaran piu chiare)
La fama eſalterò che già ſi ſpande.

Del Eccellente Sig. Iacomo Pratellio

I bel fiore odorato unqua non nacque
Infra l'acute, ò rintuzzate spine;
Nè tanto altre città rare, e diuine,
Quanto in lui CASTEL Franco si cõpiacque;
Però sul suo fiorir lingua non tacque
L'alte sue operationi, e pellegrine;
Ond'è ragion di coronargli il crine;
Poscia che al ciel tant'honorarlo piacque.
Il gemino ualor chiaro, e lucente
Si, che per l'uniuerso hoggi si spande;
Quai solar raggi al rimenar del giorno;
Richiede doppio Allor, che segno grande
Ed'immortalità: quando l'ardente
Telo di Gioue non può fargli scorno.

Del Eccelente Sig. Iacomo Dolce.

Ome la rosa nel suo spin natio,
Mentre si pasce del materno humore,
Sparge souente al Ciel quel grato odore,
Che seco nacque, e seco à l'aria uscio;
E poi dal gielo, ò d'altro caso rio
Priua del cespo il suo primier colore
Tosto sparisce, e solo esce di fuore
L'antico odor, se ben l'humor morio.
Cosi uirtute, & eloquenza insieme
Quasi bei fior da questo S P I N O usciti,
Destan nel mondo marauiglie estreme:
E come i giorni suoi seran forniti,
Andrà colei, che nulla il tempo teme
Lieta da gli Indi, à i Mauritani liti.

Del Eccellente Sig. Ognibene Ferrari

NON ſon dal uento arene in Libia ſparte
O stelle in Ciel la notte ſpeſſe tanto,
Ne da tant'onde è l'Oceano affranto,
Quante cure mi premon d'ogni parte.
Che ſe FRATTA gentil ſeguir con l'arte
D' Apollo come uoi lo ſtudio ſanto
Poteſs'io forſe hor riſonar col canto
Del gran SPINELLI farei mille carte.
Ancor ch'io sò, che ſe foſſe 'l cor mio
Tranquillo, non potrebbe à gli honor ſoi
Dir quanto hoggi il Muſon lieto s'eſalta.
Che ſe ciò far poteſſe da l'oblio
Non lui, ma mè furar ſperarei poi,
Che la ſua gloria è tanto chiara, et alta.

CANZONE

Del Sig. Paolo Beni Academico Animoso,

Llhor, che la uermiglia, e fresca Aurora
Dal geloso Titon ratta s'ascon de;
E intenta à far oltraggio à i lieti amanti,
Le Stelle scaccia, e'l Ciel sereno infiora;
Del bel Medoaco in sù l'herbose sponde
Ninfa gentil d'angelici sembianti
I piè leggiadri, e santi
Lieta mouea; quand'ecco un folto nembo
Di uerdi, gialli, azurri, e bianchi fiori,
Ond'uscian grati odori,
Sparse à man piene da l'aurato grembo;
Poscia à i bei lidi Eoi gl'occhi riuolse,
E tosto in guisa tal la lingua sciolse.

Pon l'aureo giogo à i tuo' destrieri al collo,
E risorgi da l'ampio, e immenso uaso
Del gran Padre Oceano, e da l'antico
Seno di Tethi, ò sacrosanto Apollo:
Indi uerso il bel colle di Parnaso,
Albergo de le Muse almo, e pudico,
E grato seggio aprico,
Ethò sprona, e Piroo ueloci, e snelli;
E porgi aiuto con Euterpe, e Clio
Al giusto desir mio;
Mentre tento del saggio, e buon SPINEL (LI.
Far palese la gloria, e'l nome altero
Dal pretioso Idaspe, al ricco Ibero.
Antiuedea da gli stellanti scanni
La saggia Diua, ch'altamente nacque
Di Gioue, ch'al suo Tempio illustre, e caro,
Da lei fondato già molti, e molt'anni
Nel seno, che ad Antenor tanto piacque
Douea oscurarsi lo splendor piu chiaro;
Anzi, che con amaro

Pianto de la Reina d'Adria, e scorno
Dei Numi, che ne i santi Enganei monti,
E nei correnti fonti
De l'alma Brenta, fan lieto soggiorno,
Douean spiegare i suo' deuoti al seno
Del Pò l'insegne, & al Felsineo Rheno.
Quando diss'ella; Non fia già mai uero,
Ch'al mio piu caro, e piu gradito Tempio
Fin, che'l Ciel giri, scorga fine alcuno:
Giungerā gli altri in breue, al freddo, e nero
Fiume di Lethe, e con l'usato scempio
Verran dal Tempo estinti, mà quest'uno
Non uedrà giorno bruno
Per mille lustri, e mille; e così detto
Alma quà giù mandò dal quarto Cielo,
E nel terrestre uelo
Tosto gli die concorde, almo ricetto; (do,
Nacque allhor lo SPINELLI, albergo fi-
Di Palla, e di Virtù ricetto, e nido.

Quinci è, c'hauendo il Pellegrino ingegno
Negli anni acerbi dedicato à l'Arte,
Per cui Giustitia frà mortai si cole;
D'esser di Palla figlio espresso segno
Diede a ciascun ne le sacrate carte;
Si come far, pria che dal nido uole
Fiso mirando il Sole
Aquila giouanetta ha per costume:
Onde ragion'è ben, ch'hoggi lo copra
Ricco manto, e si scopra
D'ostro già in uan da noi bramato lume;
E ch'indi poi l'Alato, e buon Leone
Fin'oro al collo suo consacre, e done.
Ma qual'Or fia, ch'aguagli il suo gran merto,
Quando à la Brenta homai priua di speme
Tornerà i figli unico suo conforto?
Si come fà tallhor Nocchiero esperto,
Che quando il Mar più minaccioso freme
Guida smarrita Naue al suo bel porto;
E à Madre pia, che smorto

Haueа per tema il uiſo, e molli i lumi
Rende il ſuo deſiato, unico figlio;
Onde ſerena il ciglio,
E ſacra i uoti a i uenerandi Numi;
Come faranno allhora à Gioue Clori,
Le Ninfe Euganee, il bel Medoaco, e Dori.
Sarà poſcia il Palladio Tempio aperto,
V' ſi uedràn tranquilli, e lieti, i giorni,
E gioirne bei Cigni in dolci tempre:
Ond'altri fia, che quindi augurio certo
Prenda, che'l ſecol d'oro a noi ritorni,
E'l duro ferro ſi dilegui, e ſtempre:
Altri brameria ſempre
L'almo SPINEL, acciò mai più non ſorga
D'inuidioſo Pò l'altiero orgoglio;
Ne men tempeſta ò ſcoglio,
Mal per ſi honeſta merce unqua ſi ſcorga.
Così cantò la Ninfa; e'l Ciel ſereno
Lampeggiò fuor di ſplendido baleno.

Canzon rozza, et incolta,
S'auuien, che gentil' Alma habbia desio
Saper doue sij nata, e da che stile
Dì, che man giouanile
Ti fece in grembo al sacro Euganeo rio;
Per cui gli alti cangiai gioghi Apennini
Vago d'udir bei spirti, e pellegrini.

* *

Sonetti Del medesmo

VAghe, nouelle, amorosette fronde.
Herbette fresche, & odorati fiori,
Vezzose Ninfe, e pargoletti Amori,
Ch'ornate al bel Medoaco ambe le sponde:
Naiadi sante, arene pure, e monde,
Aura gentil, che dolcemente fuori
Spirãdo, scherzi intorno al grembo a Clori,
Chiare, pure, correnti, e lucid'onde:
Cedano a uoi del più fecondo Aprile,
E del piu temperato Arabe seno
Aure, fior, herbe, frondi, Amori, e Ninfe;
E del'Indo, e del Tago arene, e linfe,
Poscia che al Pò mal fido hà posto il freno
Il cortese SPINELLI, almo, e gentile.

Del medesmo

S'In tè la casta, ed'honorata Diua,
Cui trasse Gioue dal suo capo fuori
Pose i suoi più pregiati, e cari honori,
Anzi spiegò di sè l'imagin uiua:
Ragion'è ben, ch'hor glorioso uiua
Tuo nome nel suo Tempio, e da bei chori
De le Muse riporti tai fauori,
Che non giunga di Lethe unqua a la riua.
Ma a che per te le rime incontro a Lethe,
Se già tua fama la più nobil parte
Spiega de i giri eterni i destri uanni?
Dunque fian sol per noi le dotte carte,
A cui del tempo gli obliosi inganni
Destan ne l'opre eccelse ardente sete.

Del medesmo

Pirto Diuin, che da i superni scanni
Scendesti in grembo a le fiorite sponde
Del bel Musone, e di sacrate fronde
Ten' uai adorno, e di purpurei panni:
Mentre spiega la fama altera i uanni
Douunque Apollo i rai n'apre, e n'asconde,
E porta il nome tuo, tessendo a l'onde
Di Lethe, eterni, e gloriosi inganni:
Io per me lieta un rugiadoso nembo
D'azuri, persi, gialli, e bianchi fiori
Spargo a man piene da l'aurato grembo.
Cosi cantò la uaga, e bella Clori;
A cui giuan scherzando intorno al lembo
Aure soaui, e pargoletti Amori.

De la Virtuosissima Sig. Veronica Franco.

A La tua ceda ogni regale insegna,
Che de le sacre leggi in man tenesti
Così ben il gouerno; onde reggesti
Di dotta giouentù schola sì degna.
Ad inchinarsi a te tutta ne uegna
D'Antenor la città, ch'a tanto ergesti
Col tuo ualor, ch'in terra un ciel la festi,
Doue il ben senza noia eterno regna.
Tu di religion santa, e uerace
Sei rilucente specchio, al cui bel raggio
Ogni spirto gentil si strugge, e sface,
Che da te fatto antiueduto, e saggio,
Dritto se'n uola à la diuina pace,
Per destro, & sicurissimo uiaggio:

De la Sig. Andromeda Felice.

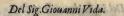
Vanto illustre ualor hoggidì regni,
Quante chiare Virtudi in huō mortale
Soggiornin sì, ch'egli diuenghi eguale
A quegli antichi Heroi famosi, e degni;
Si scopre in uoi SIGNOR, ch'à gli alti segni
Di uera gloria ui rimiro tale,
Che'l nome uostro sia sempre immortale,
Tra più pregiati, & eleuati ingegni.
Onde s'auien che d'ogn'intorno suone,
L'altere Doti uostre alme, e perfette,
Et sian piene di Voi tutte le carte,
Marauiglia non è, ch'una sol parte
De'rari uostri merti ui promette
Archi, Imperi, Trofei, Scetri, e, Corone.

De la Signora Cintia da la Fratta.

Llustre, e glorioso Castel-
franco
Per tai felici, e uirtuosi e-
sempi;
Onde le sacre Diue ergono Tempi
Del buon Muson, da l'uno, & l'altro fiãco;
Et ogni Cigno ualoroso, e bianco
Lodando questi fortunati tempi
Qual nouo Atlante non si uede stanco
Perche l'altera fama unqua s'attempi.
Che come l'ombra, à l'apparir del giorno
Da questo chiaro Clima si nasconde;
E à noi limpido il ciel scoprir si suole;
Cosi l'antiche glorie d'ogni intorno
Veggio oscurarsi, e rimaner seconde
A l'apparir di questo nouo Sole.

Del Sig. Ludouico Fracaſtorio.

L'Alto, è ſommo ualor, che alberga, e uiue
Nel magnanimo uoſtro heroico petto,
SIGNOR, mi ſpinge in diſuſato affetto
A cantar uoſtre lodi eccelſe, e diue;
Ma, come queſta man comincia, e ſcriue
L'antiche doti di ſi raro oggetto,
Reſta confuſo il mio baſſo intelletto,
E uan le rime al Ciel di gloria priue;
Perciò queſto mio canto indegno, e uile,
Che celebrar non puote una ſol parte
Di quel chiaro ſplendor, ch'ei uede in uoi,
Reſti dolente, e pouero in diſparte
Col ſuon de primi rozzi accenti ſuoi;
Poiche nol ueggio al mio deſir ſimile.

Del Sig. Giouanni Vida.

Orgi lucente, e bella oltra'l costume
Vermiglia Aurora co' i tuoi puri lampi:
E spieghi ne' celesti immensi campi
I suoi bei raggi il luminoso Nume
Spargi l'arena d'oro altero Fiume,
Che la città con giri torti, & ampi
D'Antenor cingi; & per quest'aere auãpi
De la Gloria il superbo, e chiaro lume.
Poich'à si saggio spirto il dotto choro,
Che l'alme, e sacre leggi pregia, e honora
Hor di laurea immortal orna le chiome.
Così disse un Pastor cantando; e allhora
S'udì ne l'aria di SPINELLI il nome
Replicar, con un grido alto, e sonoro.

Del S. A. B.

QVesta, c'hora ui cinge ambe le illustri
Tempie; corona di superbo Alloro;
Già la Prudenza, e le compagne in Coro
A' l'Immortalità sacraro industri.
Ella, perche'l Valor più splenda, e lustri,
Da che queti, & in pace i figli foro
D' Antenore, e di Palla; ornata d'oro
Nel Tempio la fermò perpetui lustri;
Hor; qual onde giamai SPINELLO un Spino
Si felici bagnaro; à cui di Adone
Cedessero, e l'Hesperie aurate piante?
Dunque à lo SPINO i canti, al suo Musone;
Che uà al Pattolo, e così al Tago inante;
Com'egli è; non è Spin; raro e diuino.

Del Sig. Ottauio Vicentino.

Vanto FRATTA gentil sia à lo SPINELLI
Per uoi di gloria, e degnamente aggionto,
Tanto in uoi caderà lo stesso ponto
Per desir così santi, honesti, e belli;
Poiche, se i cuor d'ogni uirtù ribelli
Impresę ei di piegar (ben duro assonto)
Ma pur al fin con doppio honor congionto
Ottenendo'l perdon, per questi, e quelli,
Riportate uoi sol tra tutti il uanto
D'hauer non men con l'opre, che col core
Reso a lui guiderdon di tanto merto;
Onde da uoi la Laurea, il Torque, e'l Manto
Vsi di darlo altrui, prendon l'honore;
E'l uostro alto ualor rendon piu aperto.

De l'Eccellente Sig. Iacomo Dolce.

POiche da l'alto ſeggio il ſommo Gioue,
SIGNOR, u'infuſe à ſì honorata impreſa
Tanto fauor, che con la mente acceſa
Per le uoſtr'orme ogn'un il paſſo moue;
iche Minerua in uoi tal gratia pioue,
Che uirtù non ui puote eſſer conteſa;
Poiche dal terzo Ciel ueggio diſceſa
L'Aſta di Marte a le ſtupende proue;
iche Mercurio il ſuo ſaper ui dona;
E le Muſe girando d'ogn'intorno
Spiegan le uoſtre lodi in dolce canto;
oiche al cor nouo deſio mi ſprona,
In queſto lieto, e fortunato giorno
L'alta Gloria di Voi celebro, e canto.

Di Giouanni Fratta.

HOr ch'ogni Cigno con mirabil arte
A la sua Cetra il dolce suon contempre;
Per lodar quel, che 'n mille illustri carte
Viuerà chiaro, e glorioso sempre.
Per qual cagione ingiusto Amor mi parte
Dal primo oggetto, & da l'usate tempre?
E mi fa seguitar chi in altra parte
Fuggendo, brama che 'l mio cor si stempre?
Deh fa crudel ch'un raggio puro, e grato
Inuoli almen da le dolci fauille;
Acciò ch'io canti con sonora tromba;
Per render lo SPINEL tanto lodato
Che ne sospiri à la famosa tomba
Ogni Spirto gentil, dopo anni mille.

Del Sig. Cl. Cornelio Frangipani.

Entre nel ſeno, che Antenor le offerſe
Da ſuoi contrari Dei ſcelta, e'n diſparte
Minerua uolge le ſue dotte carte,
E ſcaccia al uer le tenebre coſperſe
Il ſuo tranquillo cor ſdegno coperſe;
Onde ſi diede al fier' oprar di Marte;
E uolgea le ſue inſegne in altra parte,
Ma queſto altero SPIN la riconuerſe.
Quinci tal fatto al troncon d'una oliua
Signai; & mille Pini hò già ineſtato
Del Nome ſuo, che uegetar lo fanno.
Ridon le Ninfe, e ſi rallegra il Fato,
Che la ſua fama eternamente uiua
Li luſtri ancor, dopò il milleſimo anno.

Dell' Eccellente Sig. Iacomo Portinaris.

QVal pianta, che di fuor tutta Spinosa
Perche l'informa una piu bella uita
Mostra nel Maggio, e nel' April fiorita
E candida, e uermiglia à noi la Rosa;
E diuien ne lo Spin uaga, e amorosa
Tanto, ch'l uario suo bel fiore inuita
Ogni Bifolco, e pastorella ardita
Ad adornarsi il sen lieta, e gioiosa.
Cosi nel uostro SPIN si chiude tale
Virtù (SPINELLO) ch'esce con frutti rari
Fuori de la sua eterna primauera;
E di quelli i Poeti illustri, e rari
Cingon le tempie, e cantano in maniera,
Che à lor cede la fronde trionfale.

De la Sig. Bartolomea Conſtanza

SE la Brenta s'inalza oltra'l coſtume
Soura le uerdi ſue fiorite ſponde:
E non tributan le ſue rapid'onde
Con dritto corſo d'Adria al ſacro nume,
E ben ragion, poi che quel chiaro lume
A cui le luci altrui reſtan ſeconde,
Oggi s'adorna de la ſacra fronde
Che non attinge l'oblioſo fiume.
Onde di Caſtel franco il buon Muſone
Alzando'l capo ſuo del lido fuori
Le mura abbraccia del uicin Muſile.
Felice augurio, che andaran gli honori
Del ſuo SPINELLI ſenza paragone
Da l'Orſe, à l'Auſtro, e dal mar d'India, à Tile.

Dell'Eccel. Signor Arnigio Academico Animoso.

L'Importuno rigor de l'acque salse,
Che torse un marin uento, accrebbe'l grido
De pensier folli, ond'à l'usato nido
Corser le fere, e più d'una arse, & alse;
Apparuer larue imaginate, e false
Quad'à l'Adriaco è Fortunato lido
Volta la suora de Titani il fido
Duce mostrò, che per tre gradi salse.
Nouo Hermete quetò le furie, il Tebro
L'Eridano, e'l Tesino impallidiro
D'inuidia, che Muson lor tolse il uanto.
Piegossi la frondosa Daphne, & ebro
D'Ambrosia scese à noi dal suo bel giro
Vestito Apollo in peregrino manto.

Riſpoſta del Muſone al Sig. Arnigio.

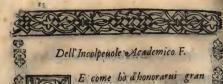
Vbbio non è, che'l mio ualor preualſe
A l'opinion del conſiglier d'Abido;
E chi diſſe; Muſone in te confido
In tanto uopo il ſuo ſperar gli ualſe.
Vn giorno poi nouo deſio m'aſſalſe
Di querelarmi del Sermone infido;
Ma reſtai come l'ingannata Dido,
Cui dopò l'fatto il lamentar non calſe.
L'acque mie chiare, al par di Gange, & Ebro
Se n'anderan, poiche con gran deſiro
ARNO mi dai tre fiori d'Amarantho;
Onde pel tuo ualor s'io mi ſtenebro
E ben ragion, che ti dia quel Zafiro,
Che ne la ſecca, e trita polue amanto.

Del Sig. Paolo Beni Academico Animoso

Gentile SPINO, fresche, e tener' herbe,
Alteri sterpi, & odorate fronde,
Poiche fra uoi il più bel fior s'asconde,
Ch'herba, spin, fronda, e sterpo chiuda, ò serbe;
Borea (uostra mercè) si disacerbe,
E spirin l'aure più che mai seconde,
Rida l'aere, e la terra, e corran l'onde
Del bel Musone al Mar liete, e superbe.
Non gema più la Brenta i cari figli,
Ma lieta gli raccolga entro al bel seno,
Tal, ch'ogn'Alma gioisca in dolci rime:
Ogni animal d'amar si racconsigli,
Ritorni'l Mondo à le sue usanze prime,
E goda di Saturno l'aureo Impero.

Del Medesmo

SPINO Gentil, che'l cast', e'l Franco stelo,
Il bel Musone, e i uicin colli aprichi,
L'acqua, l'aria, la terra, l'aure, e'l cielo
Hauesti oltr'ogni stil, benigni, e amichi:
Poiche di lauro cinto, horrido telo
Non pauenti di Gioue, e ti nutrichi
Di sì temprato humor, che'l caldo, e'l gielo
Fãno al tuo uerde inuan gli oltraggi antichi.
Io poi che lo mio stile non impetra
Da Febo più soaui, & dolci carmi,
E degni di si alteri, e chiari honori;
Ecco, che qual Veianio stanco l'armi
Ad Hercole sacrò, stanco la Cetra
E'l plettro sacro a i santi Aonij Chori.

Dell' Incolpeuole Academico F.

E come hò d'honorarui gran desio
Cosi potessi à pien scolpirui in carte,
Farei ueder che la Natura, e l'Arte
Vint'han se stesse in Voi gran semidio:
Ma perche basso, e humil troppo è'l dir mio
A Voi gran Figlio di Minerua, e Marte,
Oltre che'l mio lodar saria gran parte
Di uoi, del uostro oprar porre in oblio.
Lasciarò il peso à quei, ch'ascesi il Monte
Ponno impetrar da Clio le rime eguali
A le famose uostre altere imprese.
E allhor ch'io haurò (SIGNOR) piu ferme l'ali
Poggiarò al Ciel piu saggio di Fetonte
O di colui, cui Febo i uanni accese.

Sonagietto di Morello Gastaldo.

Paua de star alliegra, e sempre ardia,
De quattro belle cose ha gran rason,
Duna muragia, e cosi beltezon
Da fen, con sea da chi in pirandaria.
Vn Gisiò che la franzosaria
Non hà un si fatto, e per colusion
La g'hà un Bo, che desgrossai maccaron,
Che uen de la spagnardaruolaria.
Ste quattro cose è aponto un castelletto,
De Nose friegi cari, mo el ghe uuole
El capo chi uuol far el zuogo bello,
Saiu qual l'è, giè i fatti, e le parole
Del Dottor, Caualier, Rettor, SPINEllo,
Ch'un Mondo rouersò, tornerae dretto.

E queſt'e'l uero ſchietto,
I ſcuelari giera ſtuorti in là
E col ſo inzigno el gi hà drezzè de quà.
Che gierino ſpazzà,
Senza l'alturio del SPINEL da Ben
Che de bontè, e uirtù, ſi hà colmo el ſen;
E de raſon ghe uen
Che Man, e lengue, e penne quanto i può,
Dagha hanor ragattando all'honor ſo;
Che partio che ſea po
Coſi zentil Rettor reſterà ſtracca
Paua, el Giſiò, el Tezon, el Bo, e la Vacca.

Errori occorsi per inauettenza de' Stampatori.

A carte 18. nel terzo uerso oue dice di là s'apprezzi correggi Di là sù apprezzi.

Nel medesimo oue dice Ne tanto altre città rare e diuine correggi Ne in alcun mai cittadi alte e diuine.

A c. 21. oue dice Enganni, correggi Euganei

A c. 22. oue dice brameria, correggi bramerà

Nel medesimo oue dice Spinel correggi Spinelli.

A c. 28. oue dice poiche dal terzo Ciel, correggi, poiche dal quinto Ciel.